

## Elzeviro

LO SPOSALIZIO  
MEDITERRANEO  
DELL'EUROPA

di Giuseppe Galasso

Nel linguaggio corrente «euromediterraneo» (con la variante del trattino fra euro e mediterraneo) è un termine di fortuna recente. Nei vocabolari italiani comincia ad apparire solo nei primi anni 2000, come un neologismo, e lo stesso è accaduto nelle altre lingue europee. Joaquín García Palacios, nel suo studio *La quimera del euro-* (pubblicato dalla «Revista de lexicografía») sull'uso di questo prefisso in spagnolo, ricco di interessanti suggestioni anche per le altre lingue europee, spiega che il neologismo si deve intendere come «d'Europa e dei Paesi del Mediterraneo al tempo stesso», e non solo dell'Europa mediterranea o solo dei paesi mediterranei che stanno a fronte dell'Europa.

Il prefisso aveva già dietro di sé una sua storia anche in italiano (si pensi a eurocentrismo o eurocomunismo). I neologismi col prefisso euro- (spesso audaci, come eurocrazia, eurobond o euroscettico) sono però debitori, in generale, del loro incremento all'influsso del processo di integrazione e poi unione europea. In Italia l'uso più lontano di euromediterraneo di rado viene riportato a prima del 1994, e così è pure per altre lingue. Lo si trae, per lo più, da fonti giornalistiche: il che conferma l'ambito politico e pubblicitario delle fortune del termine, in specie dopo l'iniziativa europea di Barcellona per il «partenariato euromediterraneo» nel 1995, anche se essa, come poi la «Politica europea di vicinato» nel 2004 e l'Unione per il Mediterraneo nel 2008, non ha avuto successo.

\* \* \*

Con le fortune del termine si sono pure infittite iniziative e attività che se ne intitolano in vari settori della vita politica ed economica, sociale e culturale, e così pure nel mondo universitario. Le discipline umanistiche sono state al riguardo fra le più sollecitate. Nel loro ambito il tema dell'euromediterraneità era, fra l'altro, praticato da tempo; e, tuttavia, fin oltre la metà del Novecento, anche per esse l'uso del termine è rimasto poco più che marginale; e, soprattutto, non indicava un campo di studi identificato come un dominio scientifico-culturale di riconosciuta unitarietà tematica.

Nella storiografia lo si vede ancora meglio. Come per il passato, Europa e Mediterraneo continuano a formare campi storiografici separati e paralleli. Anche per i periodi in cui le loro vicende si sono più intrecciate, l'ottica con la quale li si considera rimane o quella europea o quella mediterranea, e non è affiorato un punto di vista nuovo e diverso, tale da superare la separatezza tradizionale di quei due versanti storiografici. Di conseguenza, l'euromediterraneo appare tuttora un campo

storico incerto, non solo concettualmente.

Ci si può allora porre il quesito del fondamento oggettivo di una definizione rigorosa di «euromediterraneo». Ha senso, è possibile? La risposta può essere banale: e, cioè, che per una tale definizione non si può che starsi per ora allo stato effettivo delle cose, che tuttora vede permanere profonde distinzioni e divisioni tra le due componenti di quel termine. L'antica gravitazione europea sul Mediterraneo continua a prodursi e a manifestarsi, malgrado ogni discorso in contrario, secondo un'ottica prettamente europea, mentre l'altrettanto antica proiezione mediterranea verso l'Europa si è rafforzata, ma si estrinseca così da accentuarne anche contrasti e opposizioni.

Risposta banale, ma, forse, proprio per ciò più rassicurante, che può trattenere gli studi dal porsi linee e obiettivi di ricerca soprattutto, se non soltanto, per la sollecitazione delle cose. E ciò sempre che l'ombra miracolante della «storia globale» o *World history* non si stenda anche su questi «vecchi reami» e disconosca o minimizzi la materia storica che finora hanno costituito, con tutte le sue carenze, ma anche con tutta la carica che derivava dalle vissute e sofferte esperienze dell'umanità europea e di quella mediterranea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

